

Meccanica, la Federazione Anima lancia il Manifesto per il futuro

Luca Orlando



«Il cuore dell'export nazionale è qui, nella meccanica. Ed è qui che dobbiamo recuperare la competitività che stiamo perdendo, con una politica industriale ambiziosa e lungimirante che metta le imprese al centro».

Pietro Almici, presidente di Anima, Federazione della Meccanica Varia, è a Roma per consegnare al ministro delle Imprese e del Made in Italy il Manifesto della Meccanica, frutto dell'impegno delle 34 associazioni aderenti ad Anima Confindustria e delle oltre 1000 aziende associate che sintetizza le richieste della categoria di fronte al passaggio epocale della doppia transizione digitale e green. «Sfide senza precedenti - osserva Almici - che insieme alle dinamiche competitive sui mercati globali, e alle complessità normative a livello europeo richiedono una risposta forte e concreta». Competitività, spiega la Federazione, da garantire affrontando più aspetti, a partire dalle politiche Ue, in una traiettoria di sviluppo basata sulla pluralità tecnologica, con un approccio pragmatico che definisca gli obiettivi lasciando però ad aziende ed associazioni la libertà di arrivarci in modi diversi.

Altro punto chiave è la valorizzazione del Made in Italy, con politiche di sostegno tanto più necessarie alla luce dei segnali sempre più preoccupanti di protezionismo globale. Supporto all'export a cui si deve aggiungere una tutela del mercato interno europeo, per evitare l'ingresso di prodotti non conformi e la concorrenza sleale. Sorveglianza sul mercato e varo degli accordi di libero scambio con aree di grande potenzialità come Mercosur e India sono alcune delle strade prospettate per rilanciare l'attività manifatturiera nazionale. E infine le competenze, elaborando piani di riqualificazione dei lavoratori tramite programmi di re-training, migliorando al contempo l'attrattività verso i giovani, promuovendo percorsi educativi specifici e migliorando l'immagine del settore per attrarre nuovi talenti. Punti di arrivo e obiettivi da raggiungere in modo coordinato, avviando con il ministero un confronto

più diretto e continuo. «La nostra richiesta - spiega Almici - è quella di istituire un tavolo permanente sul settore della meccanica, per riconoscerne il valore strategico e garantirne un futuro competitivo. Sarebbe un modo per discutere in anticipo i problemi e definire le soluzioni migliori, evitando sprechi di tempo ed energie per rincorrere poi in ritardo le scelte effettuate».

Tra i nodi, ad esempio, la messa a terra di Transizione 5.0, in cui l'utilizzo dei crediti di imposta è al momento ancora limitato a meno del 10% del totale (a ieri 594 milioni su 6,24 miliardi disponibili), risultato che ha spinto il Governo a riorientare altrove parte delle risorse. «Ora vedremo in quali aree saranno riallocate - spiega Almici - sperando che si vada oltre i contratti di sviluppo, in modo da allargare i benefici dell'incentivo ad una platea ampia di Pmi».

«Questo manifesto della Meccanica - ha spiegato il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso nel corso dell'evento - è in piena sintonia con quella politica industriale che vogliamo realizzare in Italia e in Europa per riaffermare la competitività delle imprese italiane ed europee e la nostra vocazione industriale. L'Italia ha deciso di guidare, di essere promotrice del processo di riforma delle politiche Ue. Per questo nella definizione del Libro bianco Made in Italy 2030 abbiamo deciso di prenderci qualche mese in più, per integrare le politiche europee, per tenere conto di quello che riusciremo a realizzare in Europa».

«Le imprese italiane - commenta il vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il made in Italy Marco Nocivelli - stanno dimostrando di avere forza e visione per continuare a trainare la produttività del paese, nonostante uno scenario economico non favorevole e incerto. In questo quadro è essenziale far ripartire gli investimenti e noi pensiamo che le misure che devono essere fatte per incentivare il rinnovamento degli investimenti non possano avere un termine dovuto a una data diciamo ghigliottina che può essere quella del Pnrr. Riteniamo assolutamente che sia la responsabilità del ministero delle Imprese e del Made in Italy, e anche di Confindustria, cominciare a immaginare piani strutturali. Solleciteremo il ministero ad avere una visione strutturale, una visione a tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA